Pratica ferma in questura o in prefettura: termini di legge, sollecito, diffida e TAR

Hai presentato la domanda per un permesso di soggiorno o per la cittadinanza e la risposta non arriva? Gli uffici hanno tempi massimi fissati dalla legge. Se li superano, ci sono strumenti precisi per ottenere una risposta. Qui trovi i termini, i passi da fare e perché conviene un avvocato.

1. I termini di legge

Permesso di soggiorno (questura). Il testo unico sull'immigrazione (d.lgs. 286/1998, art. 5, comma 9) dice che il permesso è rilasciato, rinnovato o convertito entro 90 giorni dalla domanda. Dal 22 maggio 2026 il termine è passato da 60 a 90 giorni (d.lgs. 83/2026). Per il permesso unico di lavoro il questore ha 30 giorni dal completamento della domanda (art. 5, comma 8.1-bis). Il rinnovo va chiesto almeno 90 giorni prima della scadenza (art. 5, comma 4). Mentre aspetti, con la ricevuta puoi in genere restare e lavorare in Italia (art. 5, comma 9-bis).

Cittadinanza (prefettura e Roma). Il procedimento deve concludersi entro 24 mesi dalla domanda, prorogabili fino a 36 mesi (art. 9-ter della legge 91/1992, per le domande presentate dal 19 dicembre 2020). Se la domanda è per matrimonio (artt. 5 e 7), la gestisce la prefettura della provincia di residenza; se è per residenza (art. 9), la decisione è di Roma, con decreto del Presidente della Repubblica. Requisiti e procedura della cittadinanza sono trattati nelle guide dedicate di Humanita News.

Altri procedimenti. Quando una norma speciale non fissa un termine, vale la regola generale della legge 241/1990 (art. 2): 30 giorni.

Attenzione: le regole sono cambiate da poco. Prima di fare qualsiasi passo, verifica con un professionista quale termine vale per la tua domanda, soprattutto se l'hai presentata prima del 22 maggio 2026.

2. Se la risposta è un rifiuto

Un rifiuto non può essere un silenzio: l'ufficio deve rispondere per iscritto e spiegando i motivi (legge 241/1990, art. 3). Prima del rifiuto deve in genere comunicarti i motivi che lo portano a dire no, e hai 10 giorni per presentare osservazioni e documenti (art. 10-bis).

Se il rifiuto arriva, puoi fare ricorso al TAR (tribunale amministrativo regionale) entro 60 giorni da quando lo ricevi (art. 29 del codice del processo amministrativo). Questo termine è di decadenza: se lo perdi, perdi il diritto di ricorrere. Il ricorso al TAR richiede un avvocato.

3. Se i termini sono scaduti: i passi da fare

1. Controlla le date. Cerca la ricevuta della domanda e conta i giorni o i mesi. Conserva tutto.

Guida informativa, non sostituisce una consulenza legale. Aggiornata a ottobre 2026.

2. Sollecito motivato. Si scrive all'ufficio (questura, prefettura) chiedendo di concludere la pratica e spiegando perché il termine è scaduto. Va inviato con un mezzo che dimostri l'invio, per esempio la PEC.
3. Diffida. Se non arriva risposta, si invia una diffida formale a provvedere (messa in mora). Fissa un nuovo termine e dichiara che, in assenza di risposta, ci si rivolgerà al giudice. Si può anche chiedere l'intervento del soggetto con «potere sostitutivo»: nei casi previsti deve concludere la pratica entro la metà del termine originario (legge 241/1990, art. 2, commi 9-bis e 9-ter).
4. Ricorso al TAR contro il silenzio. Se ancora nulla, si ricorre al TAR. Il ricorso si può proporre finché dura il ritardo e comunque entro un anno dalla scadenza del termine (artt. 31 e 117 del codice del processo amministrativo). Il giudice può ordinare all'ufficio di provvedere, di solito entro 30 giorni, e nominare un commissario.

Per la legge la diffida non è indispensabile prima del ricorso, ma i passi 2 e 3 documentano il ritardo e spesso sbloccano la pratica senza arrivare in tribunale. Il ritardo può dare diritto anche al risarcimento del danno (art. 2-bis legge 241/1990), se il danno è provato.

Prima di scrivere all'ufficio: la tua lista di controllo

Non serve essere esperti. Basta avere sotto mano poche cose.

- La ricevuta della domanda, con la data e il numero della pratica: è la prova di quando hai cominciato ad aspettare.
- Le copie di tutto quello che hai consegnato all'ufficio.
- Un documento di identità e, se ce l'hai, il permesso di soggiorno.
- Le lettere o le email già ricevute dall'ufficio, anche quelle che ti sembrano inutili.
- Un indirizzo PEC, se ce l'hai. Se non ce l'hai, nessun problema: chiedi all'avvocato come fare.

Come contare i giorni (dalla domanda)

- Permesso di soggiorno: 90 giorni.
- Permesso unico di lavoro: 30 giorni da quando la domanda è completa.
- Cittadinanza: 24 mesi, fino a 36.
- Altre pratiche senza un termine speciale: 30 giorni.

La mia data di domanda: ____ / ____ / _____ Scadenza del termine: ____ / ____ / _____

Cosa non fare

- Non pagare chi promette di «sbloccare» la pratica.
- Non lasciar passare 60 giorni da un rifiuto senza parlare con un avvocato.
- Non fidarti di lettere scritte da solo o con l'intelligenza artificiale senza farle controllare.

Domande da fare all'avvocato

Quanto costa? Quanto tempo ci vuole? Cosa devo portarti? Cosa succede se l'ufficio non risponde nemmeno alla diffida?

Come ti aiuta Humanita, in tre passi

- Ci scrivi e ci mandi la ricevuta della domanda.
- Insieme controlliamo la data e a che punto è la pratica.
- Con la tua delega ti mettiamo in contatto con un avvocato, che ti comunica i costi per email.

4. Perché conviene un avvocato

Il sollecito e la diffida hanno efficacia giuridica solo se sono scritti nel modo giusto, con i riferimenti di legge corretti, e se si rispettano i tempi. Se poi bisogna andare al TAR, l'avvocato è necessario. Per questo è consigliabile far preparare e inviare questi atti a un avvocato fin dall'inizio.

Gli errori più comuni:

- Lettere «fai da te», scritte senza conoscere le norme, che non producono effetti.
- Testi scritti con l'intelligenza artificiale senza conoscere le norme giuridiche: possono citare leggi sbagliate o superate e far perdere tempo.

- Non rispettare i tempi di legge: aspettare troppo o lasciar scadere i 60 giorni per il ricorso fa perdere tempo prezioso e, a volte, il diritto stesso.

5. Cosa può fare Humanita

Humanita ti aiuta con l'orientamento: capiamo con te a che punto è la pratica, verifichiamo lo stato e, con la tua delega, ti mettiamo in contatto con un avvocato. Gli atti legali sono redatti da un professionista abilitato. I costi sono sempre comunicati dal professionista, per email, direttamente a te.

Hai bisogno di aiuto?

Humanita ti aiuta con l'orientamento e, con la tua delega, ti mette in contatto con un avvocato. Trovi il servizio su crm.humanitaitaly.it/servizi oppure scrivi a info@humanitaitaly.it.

Fonti consultate (ottobre 2026): d.lgs. 286/1998 (testo unico immigrazione), art. 5, come modificato dal d.lgs. 83/2026 (GU n. 115 del 20 maggio 2026); legge 91/1992, artt. 5, 7, 9 e 9-ter; legge 241/1990, artt. 2, 2-bis, 3 e 10-bis; d.lgs. 104/2010 (codice del processo amministrativo), artt. 29, 31 e 117; Camera dei deputati, «La cittadinanza: quadro normativo vigente». Guida informativa, non sostituisce il parere di un avvocato. Le norme cambiano: verifica sempre i termini che valgono per la tua domanda. Aggiornata a ottobre 2026.